

IL FIORE NERO

Matteo Gallenca (Foglizzo - To)

14° Classificato

*Come `d parpaiun colorà `n ciel
À li `d kalisu neir volavo `n testa*

Nel paese di Vallechiara, le prime giornate di primavera ricomponavano i colori dopo un inverno grigio di nebbie e di gelo. Una bambina stava raccogliendo fiori quando vide, quasi nascosto da un vecchio muro, un fiore che non aveva mai visto, sembrava un tulipano di un bel colore nero. Incuriosita si avvicinò e stava per prenderlo quando sentì una vocina che disse:

"No, ti prego non farlo".

La bambina si voltò non vide nessuno; era sorpresa...

"Ti prego, non strappare il fiore".

La bambina guardò il fiore poi domandò:

"Perché non lo posso raccogliere e chi sei tu?".

"Io sono una fata e ogni anno per un giorno mi trasformo nel fiore che ora vedi".

"Perché ti trasformi in un fiore?".

"È una lunga storia, se vuoi te la racconto così capirai".

La bambina incuriosita disse di sì e la fata cominciò a narrare.

"C'era un giovane spazzacamino che, ogni anno, nel ritornare a casa dopo aver trascorso l'inverno a pulire camini, passava sempre qui a Vallechiara. Si chiamava Cesco, nel gergo della valle era un "Gogn" (Giovane spazzacamino) e aveva soltanto dieci anni".

"Così giovane?".

"Nei paesi di montagna, molti erano i bambini che le famiglie, per non doverli mantenere durante l'inverno, venivano ceduti a persone con pochi scrupoli che li sfruttavano. Venivano reclutati giovanissimi perché piccoli: così potevano entrare nella



canna del camino e pulirla anche se stretta. Era una vita dura: sempre al freddo e con il padrone che prendeva per se il guadagno del lavoro che il "Gogn" faceva dandogli soltanto da mangiare. Per tutto l'inverno questi giovani spazzacamini, andavano nei paesi e nelle città della pianura a chiedere se c'erano camini da pulire. "Spaciafurnel" gridavano e, quando il loro lavoro veniva richiesto, prendevano la raspa la corda ed il riccio e pulivano i camini dalla fuliggine e dalla cenere".

La bambina chiese: "Cosa è un riccio?".

"Il riccio è uno strumento, è un insieme di molle che messo su una canna viene spinto su e giù nel vano del camino. Quando la canna del camino era grande, i piccoli spazzacamini vi si infilavano dentro e con la raspa grattavano via la cenere e la fuliggine. Non era un bel lavoro, erano sempre sporchi e lavorando col tempo bello e brutto, nelle case che non erano riscaldate, si prendevano dei malanni, ma per vivere lo dovevano fare. Cesco, quando giungeva a Vallechiara era contento, sapeva che lì c'era l'ultimo camino da pulire poi sarebbe tornato a casa a rivedere i fratelli e i genitori. Nel paese c'era una bella casa con un grande giardino fiorito dove c'erano siepi di sempreverde sistemate a ventaglio, fontanelle e grandi aiole che in estate si coloravano di fiori bellissimi.

Questo Cesco lo immaginava... ora c'erano solo le prime margherite e le viole. Egli amava i colori: diceva sempre che la fuliggine (Kalisu), volava sopra di lui, come ali di farfalle (Parpaiun) nel cielo d'estate.

Ogni sera si rivolgeva al suo angelo custode e lo pregava perché esaudisse un suo desiderio: Quello di poter trovare un giorno un bel fiore nero come lui. Ti sto raccontando una storia e non so neppure il tuo nome!".

"Mi chiamo Gaia" disse la bambina.

"Gaia ... bel nome ... Ti raccontavo di Cesco... era stato un inverno particolarmente freddo, non stava bene tossiva sempre e i suoi polmoni, con la fuliggine che ogni giorno respirava, gli facevano dolere il petto. Cesco era un bravo bambino ed io volevo aiutarlo, così ho fatto un patto con il freddo ed il vento. Al primo ho chiesto di andare oltre i monti, lontano da Vallechiara, al vento di pulire con la sua potenza il camino della casa".



"Purtroppo il destino non volle che le cose andassero così".

"Cos'è il destino?" chiese la bambina?

"Il destino è tutto quanto può capitare ad ognuno... perché sei qui ora?"

"Perché la macchina si è fermata e papà ha detto che potevo fare due passi e raccogliere fiori".

"Vedi, se la macchina non si fosse fermata, non saresti qui a sentire la storia di Cesco... dicevo del destino... successe nella bella casa con il giardino: nell'ultima parte del comignolo, il vento aveva sgretolato i mattoni e si era formata una fessura ed un barbagianni vi aveva fatto il nido".

"Cosa è un barbagianni?"

"Mi interrompi sempre... il barbagianni è un gufo" rispose la fata "e questo gufo aveva fatto il nido in quel buco ed aveva ostruito parte del comignolo, per questo Cesco dovette salire sul tetto. Come sempre si mise a guardare il giardino sotto di lui, immaginando acqua fresca zampillare dalle fontane e intorno una gran varietà di fiori e di colori... ma, fece un movimento sbagliato, mise un piede malamente e scivolò giù".

"Oh... fece la bambina ... e morì?"

La fata rimase qualche istante in silenzio... poi disse:

"Vedi Gaia ... cadendo si era fatto molto male... sì! ... Cesco morì".

Gaia, sempre più affascinata dal racconto domandò:

"Ma, non lo potevi salvare?"

"No!... non era nei miei poteri, ma vedendolo cadere, pensai che dovevo fare la cosa che egli desiderava di più e così... quando è a terra e cerca di alzarsi ma non ce la fa, accanto a se vede un fiore, un bel fiore di colore nero... allora sorride, sorride... sorride".

"Il fiore nero sei tu?"

"Sì" rispose la fata.

Gaia chiuse gli occhi ed immaginò un bambino che sorrideva accanto al fiore che aveva sempre desiderato... mise le margherite che aveva raccolto vicino al fiore e le sue labbra mormorarono:

"Ciao Cesco".

